



«Da noi nessun nome Un confronto vero vuole regole diverse»

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

L'INTERVISTA

Andrea Olivero

Il presidente delle Acli: «Sbagliato chiedere a un'associazione o a un'altra di indicare delle candidature. La politica dialoghi con le reti»

ge Gasparri, ndr -, ha avviato un nuovo modo di concepire il rapporto con la Rai, il più grande laboratorio civile e culturale del Paese».

A mettersi di traverso è però Antonio Di Pietro; in una conferenza stampa ha annunciato che potrebbe non partecipare al voto: «Il Pd ha fatto scelte di altissima qualità» ma avrebbe commesso un «doppio errore: quello di accettare una spartizione lottizzata che darà al Pdl la possibilità di scegliere i suoi lanzichenecchi, con l'aggravante della copertura della società civile usata come paravento».

Eppure il leader Idv apprezza la scelta di Gherardo Colombo, «un ex collega di cui sono orgoglioso». Però ha chiesto a Zavoli in una lettera che si stabilisca una «griglia» per selezionare tra i curricula le candidature più adatte. E se questo non avverrà, annuncia Di Pietro, l'Idv (a San Macuto sono due parlamentari) martedì uscirà dall'aula e non voterà e «non importa che l'eventuale consigliere che spetterebbe all'Idv finisca al Pd o al Pdl. Noi difendiamo un principio». Però pone alcuni paletti che sembrano riferiti ai candidati del Pdl: che siano esclusi candidati «il cui precedente operato in Rai possa essere controllato dal Cda» o chi «ha avuto incarichi in Autorità di garanzia che hanno, a vario titolo, competenze sulla Rai» (come Antonio Pila-

si, ex Agcom e Antitrust). Nota che vale anche per Luigi Gubitosi, ex amministratore delegato di Wind indicato da Monti come direttore generale Rai. I Radicali vorrebbero invece che fossero auditi i candidati. In trecento?

L'altra incognita è la Lega, che oggi in una conferenza stampa dirà che sarebbe pronta a non votare. In questo caso i 18 parlamentari del Pdl (con Popolo e Territorio) si voteranno i tre consiglieri, in pista ci sono Antonio Verro, Pilati, gli «uomini Rai» ex An come Guido Paglia e Rubens Esposito, o anche il direttore del Tg1 a tempo Alberto Maccari. Ma la Lega, per mantenere un rapporto con Berlusconi, potrebbe votare e regalare un en plein al Pdl con 4 consiglieri.

Se la Lega non voterà, il nuovo Cda sarà formato dalla presidente «montiana» Anna Maria Tarantola, dal consigliere di fiducia del Tesoro Marco Pinto, da Tobagi e Colombo votati dal Pd, da uno Udc (De Laurentiis, probabilmente), e da tre Pdl. Se invece l'Idv si unisce al Pd e all'Udc su un al-

...
Il Pdl dovrebbe scegliere Verro, Pilati e un uomo An come Paglia. In corsa anche Maccari

tro nome, potrebbero avere una maggioranza antiberlusconiana di quattro.

La polemica è tutta politica (anche se Giovanni Sartori definisce «una pensata bambinesca» la scelta di Bersani). Matteo Orfini dal Pd risponde a Di Pietro: «È in cerca di visibilità ma fa una figuraccia. Attaccare scelte come quelle fatte sul Cda della Rai definendole «lottizzazione» è un atteggiamento irrispettoso non per il Pd, ma per le due straordinarie personalità indicate e per le associazioni che si sono fatte carico in modo trasparente di sceglierle». E comunque l'intento, secondo Orfini «è attaccare il Pd, ne terremo conto» per le future alleanze.

Ci sono poi le proteste del Forum delle associazioni di ispirazione cattolica (Acli, Coldiretti, Cdo, Confartigianato, Concooperative, Cisl, Mcl) che parlano di «bando di concorso con autocandidature», secondo loro «lottizzatorie». E se la Federconsumatori e l'Adushef apprezzano i nomi di Colombo e Tobagi (fanno parte del Comitato per la Libertà) anche se non erano stati indicati da loro, il Codacons, il cui presidente Renzi si era autocandidato, è durissimo: «Se Gherardo Colombo entrerà nel Cda della Rai, allora a Pippo Baudò dovrà essere affidato il compito di dirigere una Procura della Repubblica».

Non ci sta l'associazionismo cattolico. «Non è con qualche nome, anche pregevole espresso dalla società civile che la politica può pensare di aver risolto il dialogo con la società civile e di aver risolto il problema di una nuova governance per la Rai». Lo mette in chiaro Andrea Olivero, il presidente delle Acli, una delle sigle del Forum delle associazioni cattoliche che hanno criticato i criteri di nomina del consiglio di amministrazione Rai.

Non bastano bei nomi espressi dalla società civile?

«Non bastano. Premetto che noi non siamo stati invitati a presentare candidature. Riteniamo che questo metodo, che pure presenta alcuni aspetti interessanti perché denota un'attenzione alla società civile, sia fortemente insufficiente perché va a selezionare a monte i soggetti a cui rivolgersi e non apre un vero confronto».

Cosa andava fatto?

«La politica si doveva confrontare con le forze sociali non scegliendo tra queste, ma andando a guardare la loro rappresentatività, quali sono i soggetti che hanno saputo fare sintesi in questo variegato mondo. Così si vanno a frustrare le rappresentanze che sono presenti oggi. Penso al Forum del lavoro o al Forum del terzo settore. Non fa bene vedere che la politica, invece, di confrontarsi con le reti che hanno fatto sintesi al loro interno sceglie un'associazione piuttosto che un'altra non mi pare che sia una metodologia giusta».

E sul metodo?

«Non vorrei che la metodologia di far presentare candidature con curricula non fosse un modo per seguire il «grillismo», un'operazione di facciata. Il confronto con la società civile passa attraverso la fatica di trovarsi attorno ad un tavolo e discutere dei temi, oltre che nel far emergere dei nomi. Non vi è alcuna intenzione di andare a surrogare le forze politiche e tanto meno quando si trovano in difficoltà, come in questo momento. Vogliamo, invece, che crescano nel confronto con noi sapendo che alcuni contributi possiamo darli e altri no. Siamo consci dei nostri limiti. Non siamo arroganti. Pe-

rò solo attraverso un dialogo vero, costante nel tempo e non con una chiamata una volta ogni tanto. Detto questo ribadisco che l'attenzione alla società civile che è stata espressa in particolare dal Partito Democratico, è comunque un segnale positivo. Ma ci vorrebbe qualcosa di più coraggioso».

Qualcosa però è cambiato con la scelta di Bersani?

«La novità c'è stata. È stato il segnale di una non autosufficienza delle forze politiche e questo ci sembra positivo». **Auspicate una riforma strutturale della «governance» del servizio pubblico radiotelevisivo. Come arrivarci?**

«Intanto attraverso un confronto serrato tra la società civile e la politica. Non può essere un'operazione spot come questa, che avrà pure una sua necessità, ma non ci consente minimamente di entrare nel merito della gestione di un grande soggetto come è la Rai. Un soggetto, va ricordato, verso il quale abbiamo moltissimi interessi. Come organizzazioni sociali siamo tra le più penalizzate dalla conduzione attuale della televisione di Stato. Avremmo una grande esigenza di contare nella determinazione delle scelte».

Non bastano bei nomi tirati fuori dal cilindro, serve il confronto?

«Esattamente. Tanto più con un metodo per il quale i soggetti che devono indicarli sono scelti a tavolino in precedenza. Noi non abbiamo soluzioni pronte. La Rai non è della politica. Per troppi anni è stata solo della politica. Crediamo che oggi debba essere un grande servizio pubblico, che rappresenti tutto ciò che nostro Paese ha una vocazione pubblica. Soprattutto la società civile».

«Il Pd dia più spazio ai giovani amministratori»

Diolianova, hinterland cagliaritano, poco più di novemila anime, giunta di centrosinistra. Iscritti al circolo Pd: cinquanta. Non tantissimi, diciamo la verità, eppure per Emanuele Cabboi, che ne è il segretario, nonché consigliere comunale, è comunque un buon risultato. Racconta: «Non è facile cercare di coinvolgere le persone in un'esperienza che sia anche servizio. Ma quasi tre anni fa gli iscritti erano venticinque». Il cinquanta per cento in più, bicchiere mezzo pieno, anche se non nasconde che un problema c'è. Ed è enorme. Non riguarda certo soltanto il comune sardo, riguarda il Paese, pulsioni antiche eppure sempre attuali. Si chiama «antipolitica», ossia, una crescente diffidenza degli elettori verso i partiti.

Cabboi, impiegato di banca, 37 anni, radici nei Ds, dice che l'antipolitica si alimenta nella misura in cui la politica si allontana dalle persone e non riesce a raggiungerle neanche quando prende decisioni e fa battaglie per il territorio. Comunicazione, questo è l'altro problema. «A volte capita che quando parli con le persone esordiscono con «siete tutti uguali, pensate soltanto a voi stes-

si», un po' sull'onda del populismo ormai imperante, ma poi quando gli dici cosa stai facendo sul territorio, per la comunità sociale di cui sono parte, quando gli chiedi di partecipare a qualche iniziativa, il giudizio diventa meno sferzante, si rendono conto che non sempre la politica è come viene raccontata dai quotidiani nazionali. Il nostro, il Pd, è un partito che accoglie tutti e sul territorio facciamo una grande azione di ascolto, prima di tutto. L'obiettivo che ci poniamo è di rendere partecipi le persone, farle entrare nel nostro circolo, dare il proprio contributo di idee e questa è la parte più difficile».

QUELLO DI CUI HA BISOGNO IL PD

Emanuele Cabboi sabato sarà a Roma per l'Assemblea nazionale dei segretari di circolo convocata dal segretario Pier Luigi Bersani. «Ci andrò per ascoltare, certo, ma anche per dire cosa secondo me dovrebbe cambiare e di cosa noi, che stiamo in prima linea, abbiamo bisogno». Cose da cambiare: «Quell'approccio un po' datato di cercare l'interlocuzione con le persone. Oggi il mondo corre velocemente, l'informazione anche. C'è bisogno di risorse, non solo umane,

IL COLLOQUIO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Emanuele Cabboi è il segretario di un piccolo circolo sardo. Sabato sarà a Roma all'assemblea nazionale: «L'antipolitica va sconfitta nei territori»

anche economiche». Risorse economiche? Ma non ha paura a parlare di temi come questo quando la maggior parte dell'opinione pubblica vorrebbe chiudere il rubinetto dei finanziamenti ai partiti? Sorride. «Non ho paura affatto, perché dipende da come li usi i soldi. A noi servono finanziamenti per comprare computer, per attivare una rete wi-fi, insomma gli strumenti per comunicare con le nuove generazioni con il loro linguaggio e coinvolgerle nella nostra atti-

vità politica. Alla fine il grillismo lo combatti anche così». Grillismo che in Sardegna ha attecchito ancora poco, «ma le sue argomentazioni iniziano a fare presa. La gente vuole che le cose cambino davvero, che ci sia davvero il rinnovamento, nei fatti e non soltanto a parole. Qui da noi - aggiunge -, per fortuna, pur condividendo alcune critiche di Beppe Grillo in tanti ti dicono anche che non è affatto credibile nelle risposte». Per questo, secondo Cabboi, il Pd ha una grande opportunità tra le mani che non può farsi sfuggire: «Noi siamo un partito serio, che le risposte ai problemi le ha, che si confronta e individua i percorsi». Quindi sbaglia Matteo Renzi quando sostiene che il Pd di Bersani è un partito «vecchio»? «Non condivido la critica di Renzi, ma credo che Bersani dovrebbe integrare la sua esperienza con ciò che le nuove generazioni e giovani amministratori possono dare a lui e al partito. Ci sono diverse chiavi di lettura della società e diversi modi di comunicare, penso che sia importante che queste diverse chiavi si incontrino. Il 25% dei giovani disoccupati, senza prospettiva, devono poter trovare non solo rappresentanza ma anche interlocuzione costante

con la generazione che li ha preceduti». E quel piccolo mondo che ruota attorno al circolo di Dolianova alla fine rappresenta quello molto più grande degli elettori Pd sparsi lungo lo Stivale anche rispetto al rapporto dei democratici con il governo Monti. «Qui da noi gli iscritti, i militanti ma anche i simpatizzanti, sono spaccati a metà su questo tema - dice il segretario -. C'è chi avrebbe voluto andare al voto per dare al Paese un governo progressista in grado di fare sì le riforme ma di farle come oggi il Pd suggerisce al governo, e c'è chi, invece, capisce che nel momento storico dato la soluzione non poteva che essere questa». Ma andrà all'iniziativa della Leopolda del giovane sindaco rottamatore di Firenze? «Andrò sabato a Roma perché sono stati convocati i segretari di circolo per un'iniziativa del partito. Non andrò a Firenze e non ho dato la mia adesione». Dice che per quanto lo riguarda la priorità, adesso, è arrivare alle elezioni con un programma forte e chiaro sulle riforme che dovranno essere fatte durante la prossima legislatura e «spetta anche a noi segretari di circoli dare il nostro contributo per rafforzare il partito sul territorio».